

L'integrazione si mette in circolo

Acli: oggi nasce la prima sede formata da lavoratori stranieri

LORENZO ROSOLI

MILANO

«È una scelta preziosa. La diocesi la sosterrà insieme a voi». Così disse, il cardinale Angelo Scola, della nascita del primo circolo Acli promosso da lavoratori stranieri, intervenendo il 13 marzo scorso al 30° Congresso delle **Acli milanesi**. «Ho un ulteriore motivo per incoraggiare questo nuovo circolo – aggiunse l'arcivescovo –: lo dedicherete a don Raffaello Ciccone». Il prete dei lavoratori, che dal 1995 al 2010 fu responsabile dell'Ufficio diocesano per la vita sociale e il lavoro e dal 1995 e fino all'ultimo, incaricato arcivescovile per le Acli.

Il giorno che intreccia memoria e festa, gratitudine e futuro è arrivato. Oggi – a un anno esatto dalla morte di don Raffaello – nella parrocchia di Santo Stefano Maggiore, sede della Cappellania generale dei migranti, verrà inaugurato il nuovo circolo. Alle 17 la Messa presieduta da don Alberto Vitali, parroco in Santo Stefano, responsabile diocesano della Pastorale dei migranti e incaricato per le Acli. «La celebrazione – anticipa don Vitali – sarà animata da tre comunità: latinoamericana, filippina e srilankese. Poi proietteremo un breve video con le parole del cardinale al congresso delle Acli, con l'annuncio del circolo. Quindi, mentre i soci fondatori – 35 stranieri e tre italiani, col presidente del circolo Angel Lalangui, ecuadoriano – firmeranno lo statuto, si darà inizio alla festa: danze in costume, poesie e teatro sul tema del lavoro, e un buffet con piatti dell'America Latina e delle Filippine».

Dunque: italiani e stranieri insieme nel nuovo circolo. «L'obiettivo – spiega don Vitali – è promuovere l'integrazione dei migranti nella Chiesa e nella società milanese, superando l'approccio che li vede solo come un problema o un "oggetto" di assistenza, mentre in realtà sono corresponsabili e co-edificatori del bene comune. Il circolo vuole essere uno strumento per far incontrare stranieri e italiani partendo dal lavoro e dalla cultura. Ed è molto bello che sia intitolato a don Ciccone, che qui in Santo Stefano fu vicario». Quale messaggio lancia, alla Chiesa e alla città, questo nuovo circolo? «Il nostro arcivescovo, ci-

tando papa Francesco, ama dire che la nostra non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca. La Milano che verrà, è già oggi. Ed è multietnica e multicultural. Vale per gli stranieri come per i giovani – scandisce don Vitali –: dobbiamo saperli accogliere e chiamare al protagonismo, ma rispettandone l'originalità».

«Il nuovo circolo – incalza **Paolo Petracca**, presidente delle **Acli milanesi** – si impegnerà nella formazione, nell'azione sociale e politica, nella promozione di servizi, confermando e rinnovando la vocazione delle Acli da sempre al fianco di tutti i lavoratori. Anche quelli stranieri, come s'iniziò decenni fa con l'esperienza di Api Colf. In questo circolo c'è il germe della Chiesa e della città di domani. Con il connubio Acli-migranti vogliamo anche guardare alle seconde generazioni, per aiutarle a integrarsi, a sentirsi sempre più parte della Chiesa e della città, come ci chiede il cardinale Scola». Cosa avrebbe detto don Ciccone all'idea di dedicargli il circolo? «Non l'avrebbe mai tollerato. Rifuggiva da ogni riconoscimento. Ma ora credo stia sorridendo – risponde Petracca –. Lui è sempre stato con gli ultimi e si è sempre battuto per la dignità di tutti i lavoratori, senza chiedere il passaporto a nessuno».



Don Raffaello Ciccone (1935-2015), prete dei lavoratori

Milano

I soci fondatori: 35 immigrati e tre italiani. Oggi alle 17 Messa in Santo Stefano. Con l'intitolazione a don Ciccone a un anno dalla morte

